



### 3° Lectio Divina > Generati dalla Pasqua – Guidati dalla Parola (Gv 13-17)

“ IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI “

**Introduzione: preghiera di compieta**

**LECTIO :** Ascolto la proclamazione della Parola e la  
accolgo nel cuore: Vangelo di Giovanni 15, 1-8

**Per la comprensione del testo**

*Io sono la vera vite* va inteso alla stregua delle altre analoghe affermazioni: *io sono il pane, io sono la luce, io sono la via...*

Gesù è la vera vite, non altri. I profeti a più riprese hanno usato l'allegoria della vite per indicare *il popolo d'Israele*. Osea (10,1-3), Geremia (2,21) ed Ezechiele (15,1-6) paragonano Israele a una vite ma costatano lo stridente contrasto fra l'amore di Dio e il peccato d'Israele. Però è soprattutto Isaia (5,1-7) con il suo struggente cantico della vigna a parlarne e a valutare la persistente storia di infedeltà del suo popolo che all'amore fedele di Dio non corrisponde e preferisce contrapporre la sua idolatria. Dunque, la vite nel linguaggio profetico designa Israele in quanto popolo di Dio e a fronte della cura premurosa di Dio c'è dall'altra parte un'ostinata sterilità.

Uno spiraglio nell'A.T. e una voce di speranza la troviamo nel salmo 80,15 che dice: *“Dio potente, ritorna e visita questa vigna; proteggi il ceppo che hai piantato, il germoglio che ti sei coltivato...”*. L'affermazione di Gesù *“Io sono la vera vite”* sembra una risposta alla preghiera del salmista. Qui la vite è Gesù stesso e finalmente può dare

i frutti sperati. La vite è ora all'altezza delle attese di Dio perché Gesù è il dono di Dio fatto all'umanità e nello stesso tempo è anche la risposta dell'uomo. Quando Gesù afferma: *"Io sono la vite, voi i tralci"*, indica che anche i discepoli nella misura in cui rimangono in lui lo sono altrettanto.

C'è dunque una rottura tra l'antica e la nuova alleanza: non più Israele, ma Gesù coi suoi discepoli che rimangono in lui sono il vero popolo di Dio. La comunità è *in Cristo*, e quindi protetta, salvata e feconda, però il rischio del peccato e della sterilità è sempre presente. E allora Giovanni riprende dall'A.T. il motivo del giudizio. I criteri di giudizio sono i *frutti*: il ramo fruttifero viene potato (sofferenza e persecuzione), il ramo sterile viene bruciato. Più in profondità, il criterio di giudizio è il *"rimanere in Cristo"* e cioè: chi rimane in Gesù dà frutto, chi si stacca inaridisce.

Rimanere e dipendere è da vivere anzitutto come fede (contare su Gesù e non su se stessi) e come osservanza del suo comandamento. Così si va oltre la dipendenza tipica di un servo e si vive piuttosto la comunione che corre fra *amici*. Ma che cosa significa rimanere nel Cristo? E ancora, quali sono i frutti che il Padre si attende? Gesù insiste sul *rimanere in Cristo*. La formula *"rimanere in"* è carica di significato religioso e caratterizza le relazioni che intercorrono fra il Padre e il Figlio e fra il Cristo e i discepoli. Il discepolo è colui che *"rimane in lui"*. Una formula equivalente Gesù la cita poco dopo *"rimanete nel mio amore"* e quindi diventa evidente che quando su iniziativa divina è avvenuto l'inserimento in Cristo, non resta che dimorare nel suo amore, che è quanto dire accogliere, imitare e prolungare la comunione che unisce il Padre e il Figlio (*come il Padre ha amato me anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore*) e così si compie la circolarità tra l'amore di Dio e quello dei discepoli.

I *frutti* dunque sono l'amore fraterno, scambievole, concreto, fino al dono totale di sé (15,13) Per Gesù sarà la morte in croce. Se Gesù ha portato frutto è unicamente perché ha percorso la via della croce, e il frutto della croce è la *"riunione e pacificazione degli uomini"* nel nuovo popolo dell'alleanza.

Il frutto che il Padre si attende è un amore che si dilata e che si fa universale. Secondo Isaia, portavoce di tutta la tradizione profetica, il frutto che Dio si attende dalla sua vigna è la *"giustizia tra gli uomini"* (5,7b-8). Le sue parole sono eloquenti: *"Egli aspettò la giustizia ed ecco l'oppressione, opere di equità ed ecco il grido dell'oppresso...!"*

**MEDITATIO : vivo un momento di riflessione e di interiorizzazione della Parola ascoltata.**

**Rileggo** il testo con molta calma, soppesando le singole frasi, individuando i personaggi, analizzando le varie situazioni;

- Trovo** concordanze con altri testi della scrittura e confronto
- + L'esperienza più comune che i profeti costatano sono le continue infedeltà di Israele. Che cosa vuol dire per me essere alleato con Dio?
  - + L'unità tra la *vite* e i *tralci* è di una evidenza incontestabile, perché circoli la linfa vitale. Nel mio rapporto con Gesù come vivo questo legame?
  - + *Rimanere in e dimorare in Cristo*. Quali sono le mie modalità? Mi rendo conto che non possono essere vere senza il mio legame con gli altri?
  - + *Servi o amici* nel rapporto con Dio e Gesù. E' tutta una questione di fiducia, familiarità e disponibilità a *fare dono di sé* come ha fatto Gesù con me. Fino a che punto sono disposto?

+ Card. Martini affermava che la pratica della *giustizia* rende autentica la virtù teologale della carità e procura la *pace*. Sono persuaso che *operare la giustizia e l'equità* è rimanere in Cristo, costi quello che costi?

+ ...

**Seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare**

**ORATIO : la Parola in me si fa preghiera**

Mi rivolgo a Dio ad alta voce e coinvolgo i presenti con una invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che ha aiutato la mia *meditatio*.

**Canone (canto-ritornello) Dona la pace, Signore, a chi confida in Te. Dona la pace Signore, dona la pace!**

**CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in silenzio adorante.**

Essere in piena intimità d'amore con Dio è suo dono e sua grazia, benedetto Lui, il Signore!  
Infine mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e libertà pregando con Gesù:

**Padre nostro**

**Benedizione di congedo**